

Clamorosa svolta ai vertici del più grande gruppo della moda. Il problema dell'autonomia del management dal socio francese

# Scontro di potere, Gucci perde la testa

De Sole e Ford, artefici del rilancio, si dimettono per divergenze con l'azionista PPR

Laura Matteucci

**MILANO** Per il momento al quartier generale di PPR, azionista di riferimento della società fiorentina, non sono ancora stati fatti i nomi dei sostituti. Ma è certo che gli artefici della rinascita di Gucci, l'amministratore delegato Domenico De Sole, e il direttore artistico texano Tom Ford, escono di scena. Lasciano alla fine del prossimo aprile, allo scadere dei loro contratti, non avendo raggiunto un accordo soddisfacente con la "nuova" proprietà, la francese Pinault Printemps Redoute di Francois-Henry Pinault, cui chiedevano soprattutto maggiore "autonomia manageriale", e che invece d'ora in poi avrà piena libertà nelle strategie della maison.

Erano mesi che si parlava di un possibile divorzio in casa Gucci, proprio perché gli obiettivi e le richieste del duo De Sole-Ford apparivano sempre più in rotta di collisione con quelli della proprietà francese: «Gli intensi sforzi delle parti non hanno portato ad un accordo soddisfacente», sottolineano PPR e Gucci in un comunicato, e spiegano che il momento è apparso «appropriato per un cambiamento dei principali dirigenti». Tenendo anche conto del fatto che il gruppo francese, maggiore azionista con il 67,65% del capitale di Gucci, ha l'impegno di lanciare nell'aprile 2004 un'opa sulla totalità delle azioni al prezzo di 85,52 dollari. PPR sborserà complessivamente 7,3 miliardi di euro, di cui 3,2 miliardi

Alexander McQueen o la figlia di Paul McCartney candidati alla direzione artistica

”

per il primo 40%, 896 per riprendere la quota di Lvmh e il resto per arrivare al 100%.

De Sole e Ford hanno comunque deciso di rimanere proprio fino al 30 aprile 2004, «per garantire il successo delle prossime collezioni ed una transizione morbida». «Gucci - ha dichiarato De Sole, nella casa di moda dal 1984, quando faceva l'avvocato per Maurizio Gucci - è stata una delle grandi passioni della mia vita». «È con grande tristezza - ha dichiarato Ford - che penso al mio avvenire senza Gucci. Negli ultimi tredici anni questa società è stata la mia vita».

Nessuna indicazione da De Sole su ciò che intenda fare dopo l'uscita dalla società, anche se si parla della possibile acquisizione di Versace, oggi in crisi, o del rilancio di Valentino, griffe decadute dopo gli anni in casa Hdp. Quanto a Ford, gli estimatori sperano che fondi una casa propria, ma di certo non c'è nulla. Potrebbe anche fare l'attore a Hollywood.

De Sole si è limitato a definire «amichevole» la decisione di lasciare la società parlando di «sogni differenti» rispetto ai piani di PPR, e ha riconosciuto come la società abbia fornito alla casa di moda «il sostegno finanziario necessario allo sviluppo».

De Sole arrivò nell'84, Ford nel '90 chiamato da De Sole. Insieme, con un'alleanza di ferro confermata anche da questa doppia uscita di scena, hanno traghettato Gucci dalla dimensione di piccola impresa in difficoltà a quella di polo globale del lusso alternativo a Lvmh (Pinault entra nella società, nel '99, assicurandone l'indipendenza dal gruppo avversario Lvmh), con marchi da Yves Saint Laurent a Sergio Rossi, da Boucheron a Bottega Veneta.

Nei primi anni, pochi conoscono Ford e De Sole: il marchio Gucci è offuscato, la società è ancora familiare, scossa da guerre e scandali interni (il culmine tragico della saga è stata l'uccisione di Maurizio Gucci



L'amministratore delegato di Gucci Domenico De Sole, dimissionario insieme al direttore artistico Tom Ford, durante la conferenza stampa di ieri

## Firenze

### Il sindacato: chiarezza sulle prospettive industriali

**FIRENZE** «Domenico De Sole e Tom (i sindacalisti delle Rsu chiamano il direttore artistico e stilista Tom Ford per nome, *Ndr*) rappresentano la nostra fiducia nei confronti dell'azienda. Il loro addio pesa moltissimo, ora chiediamo alla proprietà di farci conoscere le prospettive industriali». Andrea Pugi, in quota alla Cgil nella Rsu della Gucci, interpreta il sentimento degli ottocento lavoratori dello stabilimento di Casellina, periferia occidentale di Firenze, lì dove la casa di moda crea modelli e merchandising. «Ma non credo - aggiunge - che i 4.500 lavoratori nell'indotto produttivo dell'area che va fino al Valdarno la pensino in modo diverso».

«Sette giorni fa ci erano arrivati segnali diversi, sembrava che la situazione potesse volgere al positivo. Oggi (ieri) questo fulmine a ciel sereno», insiste Pugi, che valuta evidentemente negativo lo sviluppo dei fatti. «Guardiamo - prodeguce il sindacalista - a che cosa accade, come si riassetta la società in vista dell'Opac che porterà tutta la proprietà in mano ai francesi. L'azienda è sana, il mercato funziona: la situazione però non è drammatica come nel '98, quando c'era il rischio di finire in mano a Vuitton, ai concorrenti, anche se un possibile ritocco al personale un po' ci spaventa».

Possibili spostamenti produttivi (con parti meno pregiate che vanno a finire ver-

so est) sembrano improbabili rispetto a interventi sull'occupazione.

Anche la Cisl esprime i suoi timori, attraverso il segretario cittadino Adriano Fratini: «La paura è che con Domenico De Sole se ne vada anche uno stile di gestione dei rapporti con le controparti che aveva portato la Gucci a rappresentare un esempio positivo per quanto riguarda le relazioni sindacali». L'annuncio di Pinault Printemps Redoute, il gruppo francese che controlla Gucci, ha spiazzato i lavoratori.

«Siamo preoccupati - dice Fratini - soprattutto per quanto riguarda l'esperienza delle relazioni e del confronto maturata alla Gucci, che hanno portato nel tempo risulta-

ti positivi sia per l'azienda e gli azionisti, sia per i lavoratori». Il futuro sembra pesantemente ipotecato da questa scelta: «Temiamo che l'addio di Domenico De Sole - spiega il sindacalista - sia dettato da un'idea diversa della gestione dell'impresa e dei rapporti con il personale. Che cioè evidenzii l'emergere di una linea differente su questi aspetti nella nuova proprietà rispetto al gruppo dirigente attuale che, con le sue scelte, ha portato la Gucci negli ultimi 10 anni ad essere quello che è oggi», con ottimi risultati di gestione e con un direttore (sempur artistico) che si può chiamare per nome.

m.buc.

commissionata dalla ex moglie Patricia Reggiani, nel marzo del 1995 a Milano).

De Sole prima potenziò la struttura della società, poi (nel 1995) la portò alla quotazione a New York ed Amsterdam. Nel '99 respinse un tentativo di scalata di Louis Vuitton, alleandosi con quello che poi diventò l'azionista di riferimento, PPR. È stato lui stesso, nel '90, a chiamare Ford. De Sole, un avvocato romano ormai cittadino statunitense, socio di un prestigioso studio di New York, era diventato amministratore delegato di Gucci America nel 1984.

Vent'anni di Gucci, ma adesso è finita. «Malgrado l'impegno delle parti - dice la nota diramata da Gucci - non è stato possibile raggiungere un accordo soddisfacente, e le parti hanno quindi convenuto che il compimento dell'offerta di acquisto e la scadenza dei contratti rappresentino il momento giusto per l'insediamento di un nuovo senior manager».

Qualcuno ipotizza che il nuovo direttore creativo possa essere lo stilista britannico Alexander McQueen, il cui marchio è già controllato dalla società. D'altra parte il presidente di PPR, Serge Weiberg, ha dichiarato che al momento si stanno valutando diverse candidature. Chiarendo anche che «Gucci resterà indipendente dentro il nostro gruppo». Esclusa quindi la fusione tra Gucci e PPR.

Va ricordato che i due manager dispongono di un consistente pacchetto di azioni: Ford ha infatti ottenuto 4 milioni di azioni, e De Sole detiene 1,25 milioni di stock options.

I due manager potrebbero restare nel settore cercando di acquistare Versace, oggi in difficoltà

”

Studio Bankitalia: gli italiani preferiscono ancora investire nella casa. Per i mutui più 21%

## Tanta voglia di mattone

**MILANO** È sempre più voglia di casa tra i risparmiatori italiani che, delusi dagli investimenti azionari e spaventati dai crac Cirio e Argentina (per non citarne che due) che hanno trasformato le obbligazioni in carta straccia o poco più, scelgono di investire nel mattone, tradizionale bene rifugio per eccellenza.

A dimostrare - anzi a confermare - la tendenza dei risparmiatori è la crescita incessante dei mutui che, nonostante le impennate dei prezzi sul mercato immobiliare, da mesi registrano aumenti a due cifre, con punte superiori al 20%.

Anche il mese di settembre non ha fatto eccezione. Secondo i dati diffusi nell'ultimo Bollettino statistico della Banca d'Italia, l'ammontare dei mutui concessi dalle banche è cresciuto del 21,2% rispetto al 2002.

Alla fine di settembre i prestiti

di durata superiore ai 5 anni concessi alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sfioravano infatti i 138,9 miliardi di euro, contro i 114,5 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno.

Negli ultimi dodici mesi, la crescita è stata costante, con cifre in continuo aumento. Tanto che in soli trenta giorni, dalla fine di agosto alla fine del successivo mese di settembre, l'incremento è stato di oltre 2,4 miliardi di euro.

Per quanto riguarda invece i tassi, quelli applicati sulle nuove operazioni, cioè sull'accensione di un mutuo di durata compresa tra i 5 e i 10 anni - c'è invece da registrare una diminuzione: sono scesi, in media, a settembre al 4,96%, confermando la generale tendenza al ribasso registrata nel corso dell'ultimo anno.

Il calo dei tassi non coinvolge però i prestiti di durata superiore ai

10 anni. Per i mutui di più lungo periodo, il tasso bancario rimane infatti al 5,34%, cioè sullo stesso livello di agosto, in lieve aumento rispetto ai primi mesi del 2003.

In calo invece tassi di interesse sulle consistenze, cioè sui prestiti già in essere. Quelli relativi ai mutui di durata superiore ai 5 anni, nel mese di settembre, sono scesi al 4,81% contro il 5,46% dell'inizio dell'anno.

L'andamento dei prestiti oltre i cinque anni, negli ultimi dodici mesi ha fatto registrare un andamento costante. Nel settembre 2002 ammontavano a 114,552 miliardi, a ottobre a 116,636. Poi, novembre 119,352, dicembre 121,671, gennaio 2003 122,176, febbraio 124,062, marzo 126,255, aprile 127,189, maggio 130,392, giugno 132,432, luglio 135,706, agosto 136,466, settembre 138,899.



## Opel

### No ai licenziamenti con l'orario ridotto

Orario settimanale ridotto da 35 a 30 ore come risposta alla crisi delle vendite. Questa l'intesa raggiunta tra Opel e sindacati, dopo che nei giorni scorsi l'azienda aveva annunciato l'intenzione di licenziare 2.500 dipendenti. La riduzione dell'orario di lavoro interesserà circa 5.500 operai della fabbrica Opel di Ruesselsheim e si tradurrà in una riduzione media del salario di 85 euro netti al mese. I 21 mila dipendenti di Ruesselsheim lavorano già tre ore al mese senza essere pagati e il gruppo dirigente dell'Opel ha deciso di rinunciare a due giorni di congedo pagati.

PURO SANGUE.

DICIANO BASTA AL MALTRATTAMENTO, ALLO SFRUTTAMENTO E ALLA MACELLAZIONE DEI CAVALLI.

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso.

PER INFORMAZIONI TELEFONA ALLO 06 4401325